

E Libero risponde Basta bugie sugli armeni

di **RENATO FARINA**

Illustre consigliere Suha Bacanakgil, lei scrive nella sua cortese lettera: «Mentre leggevo il suo articolo mi sono sentito il sangue gelare nelle vene, non riuscivo a credere alle cose che leggevo. Com'è possibile un tale pensiero ai no-

stri giorni?». Dottor Bucanakgil, non è un pensiero, non ho questa presunzione. È l'osservazione della realtà. Mi accusa di volere lo scontro di civiltà perché dico che dei turchi musulmani hanno fatto fuori un popolo cristiano. Ah sì? Le metto insieme l'elenco degli storici che lo atte-

stano? Dico solo i due più importanti: Toymbee e Le Goff. Altro che manipolo di fanatici armeni. Vittima di questa lobby anche Giovanni Paolo II? Nel 2001 parlò di genocidio, beatificò martiri armeni, un vescovo fu strangolato con la catena della croce pettorale. Non ci fu nessuno (...)

Non si può negare la verità storica

■ (...) scontro di civiltà, ma la mossa infame di un governo nazionalista islamico che progettò e portò a compimento l'eliminazione di un popolo.

Le stragi cominciarono a fine 800. Poi all'inizio della guerra mondiale, furono fatti fuori sistematicamente i maschi, le belle donne costrette a turchizzarsi, il resto mandato a sciogliersi nel deserto di Siria. Le cifre dei morti oscillano tra il milione e duecentomila e il milione e mezzo. Facciamo anche un milione, può andarle bene? Eppure lei si indigna non per i morti ma con chi li ricorda. Qui in Europa, seppure un po' vilmente, ci proviamo, a ricordarli. Sono nostri fratelli uomini, gli armeni. Così come i turchi, ovvio. Ma la riconciliazione esige, perché sia evitato il rancore, che le autorità politiche guardino con lealtà agli omicidi di massa perpetrati dai loro predecessori, con vaste complicità nel popolo.

Anche a lei fanno orrore i massacri. Eppure se la piglia con Libero, invece che con gli assassini, i cui capi furono persino condannati da un governo ottomano (nel 1919). La sua è una dichiarazione di guerra alla verità storica. Fatta a nome del governo turco attuale, proprio quello che si professa amico. Nessun pregiudizio. Istanbul è amministrata benissimo, ad esempio: l'ho scritto e riscritto. E allora perché questa ostinazione? Un dubbio l'abbiamo. È l'ideologia su cui si regge lo Stato turco odierno ad esigere una purezza originaria inesistente, senza cui si sfalderebbe: Ankara prevede di fatto una sola etnia, una sola lingua, un'unica religione. Gli altri? Ci sono, ma non

devono esistere. Purtroppo tutto questo viene insegnato come un dogma nei libri di testo scolastici. Chi poi ha pubblicato volumi sul genocidio armeno è stato condannato in passato a due anni di carcere (è morta di recente la coraggiosa editrice Ayse Nur Sarisozen).

Su Libero ho chiesto, dopo tanti altri, a un governo (europeo?) di chiedere scusa del sangue versato. Ed ecco che la parola sangue torna in metafora, lei, Signor Diplomatico, la scaglia addosso a me, il sangue gelato diventa quello non dei parenti delle vittime, ma il suo, davvero molto sensibile. Lei dice che le mie «opinioni non si addicono a un intellettuale»? Va bene, non sono un intellettuale.

Qui mi limito ad alcune osservazioni un po' rozze, mi perdonerà.

1) È singolare che il governo di un Paese si identifichi totalmente con una etnia: «i Turchi». Gli armeni quando si verificò quel massacro che per le sue proporzioni la stragrande maggioranza degli storici (e la Commissione Onu per i diritti civili nel 1987, e il Parlamento europeo nel 1987, e quello italiano nel 2000) osa definire genocidio erano sotto il dominio dei Giovani Turchi. Ma erano cittadini anch'essi. Certo, non erano come tutti gli altri. Lo sappiamo: erano dhimmi, cioè, in quanto cristiani, roba di serie B.

2) La guerra è dura per tutti - lei dice. In guerra si muore. Sono morti i turchi, sono morti gli armeni, amen. Conosciamo quell'argomento. Anche i tedeschi morti durante la seconda guerra mondiale sono complessivamente più degli

ebrei. Eppure nessuno su questa base osa negare l'Olocausto. E lasci perdere le questioni del censimento. Secondo i registri dei battesimi gli armeni erano un milione e novecentomila. Cinquant'anni prima, un altro censimento turco li valutò a due milioni e trecentomila. In effetti c'erano state varie stragi anche a fine ottocento, dunque i conti tornano...

3) Davvero lei crede sia accettabile la proposta del governo turco, il quale nel frattempo si dichiara sicuro non sia vero, di studiare insieme per vedere se... Sono anni che come già detto - gli storici più seri hanno emesso il loro responso. Ma come si permette di mettere in dubbio la memoria dei sopravvissuti? Sarebbe come se la Germania rifiutasse l'idea di Olocausto operato dai nazisti, e poi invitasse gli ebrei a visitare insieme a loro gli archivi. Gli archivi li guarderanno gli storici, a noi basta visitare i forni. Come si fa a non accettare il fatto del genocidio? A non chiedere perdono? Mi creda, consigliere Bacanakgil se se sia un costume turco, ma battersi il petto, anche per le colpe dei padri, qualche volta fa bene.



UN MILIONE E MEZZO DI MORTI

Gli Armeni sino all'inizio del '900 erano l'etnia maggioritaria in Anatolia orientale; in un quarto di secolo sono pressoché scomparsi, e con essi le loro città, le loro chiese, le loro scuole, le loro biblioteche, i loro conventi-università, la loro millenaria cultura. L'Olocausto armeno, perpetrato dall'Impero Ottomano prima e dai Giovani Turchi poi ai danni delle popolazioni stanziate da sempre sulla parte nord-orientale dell'attuale Turchia e sulle terre a nord dell'Impero Persiano su fino alle cime del Caucaso, è una delle pagine più oscure della storia recente. La mattanza vera e propria si svolge tra il 1915 e il 1916 per mano del governo dei Giovani Turchi. Il piano di sterminio, che prevedeva massacri nei villaggi e deportazioni verso il deserto siriano, è pienamente riuscito: ha causato lo sradicamento definitivo dell'etnia dalla sua terra di origine. E la "damnatio memoriae" delle vittime, visto che l'eccidio è ancora negato da Ankara e non riconosciuto da alcuni governi occidentali. La foto sopra ritrae Eliz Pazirkanian nel 1908 ed è tratta dal libro "Hişatak 1865/1930" Immagini e memorie da album di famiglie armene tra Ottocento e Novecento, a cura di Agopik Manoukian, Oemme edizioni (